

Il paesaggio in geografia: paesaggio culturale trentino

Il paesaggio

Il paesaggio è tema di studio di molte discipline e particolarmente della geografia che ha talora esaurito in esso il suo campo di studi. Tuttavia, proprio in geografia, è difficile dire che cosa s'intenda per paesaggio, poiché i geografi non si sono ancora accordati su una definizione universalmente accettata, come, invece, è accaduto per altre discipline. Il riferimento è all'urbanistica, all'architettura e alla storia dell'arte, per le quali non sembrano esistere incertezze.

Per gli storici dell'arte, paesaggio è il soggetto di un dipinto o di una rappresentazione che riguardi la natura, gli scenari naturali. È lo stesso significato di cui si è appropriato il senso comune che intende il paesaggio come veduta, come panorama, come insieme di bellezze naturali.

Per gli urbanisti, gli architetti, i pianificatori, paesaggio è sinonimo di territorio: nel paesaggio si agisce, sul paesaggio si interviene, lo si legge e se ne programmano le linee di sviluppo e le destinazioni d'uso.

Questi significati così espliciti, tutti convergenti nell'idea che il paesaggio sia un oggetto, una cosa in sé, sono condivisi da una parte dei geografi, particolarmente da quelli di formazione culturale positivista, mentre altri, di indirizzo idealista, sottolineano che il concetto è polisemico, ambiguo, relativo al particolare punto di vista, alla personalità e ai sistemi di valori di ogni osservatore. In altre parole, in geografia si procede secondo posizioni differenti che causano un'inevitabile plurinterpretazione.

Un grande geografo del passato, Aldo

Sestini (1963: 272), considerando che il significato attribuito al termine potesse variare in modo considerevole da uno studioso all'altro, rifiutò addirittura di considerare il paesaggio un concetto e lo ritenne, invece, solamente un vocabolo. Invitò quindi tutti gli studiosi a indicare, prima di ogni trattazione, il senso che ciascuno voleva attribuire a tale termine. Ed è quanto mi accingo a fare anch'io, non senza aver prima rilevato come esso sia un argomento prestigioso e *charmant*, un tema centrale della geografia, perché ritenuto lo scenario visibile in cui l'uomo ha esplicato e esplica la sua attività, la realtà prima in cui l'uomo si imbatte.

Insisto sull'espressione di scenario visibile perché una porzione di superficie terrestre, un luogo, può essere definito paesaggio anzitutto quando lo vediamo. Chi non vede non ha paesaggio. Infatti, come hanno evidenziato alcuni studiosi tedeschi - in particolare Willy Hellpach (1911; trad. ital., 1960: 253-255) e Herbert Lehmann (1986) - paesaggio è un'impressione sensibile generale, un'esperienza concretamente vissuta di una parte di territorio o, meglio, come ha suggerito un autorevole geografo francese, Jean-Robert Pitte (1997: 159), esso è l'espressione, percepita dai sensi e dai sentimenti, dell'occupazione del suolo.

Personalmente, lo ritengo un rapporto, una specie di contratto tra l'uomo e i luoghi, tra l'uomo e l'ambiente, contratto che deve essere armonico, non squilibrato in favore di uno o dell'altro dei due contraenti: l'uomo non deve prevalere sull'ambiente e viceversa (ANDREOTTI, 1994, 1996).

Proprio il fatto che il paesaggio sia un'impressione sensibile generale, un rapporto, in

altre parole qualcosa di soggettivo e non una cosa in sé, giustifica le difficoltà della geografia a darne una definizione: se esso fosse un oggetto sarebbe facilmente definibile.

Non sempre, però, i luoghi divengono per noi paesaggi, quando semplicemente li vediamo: per farsi tali, essi devono essere guardati e cercati senza uno scopo utilitaristico, devono poter agire su di noi come impressione. È chiaro che il costruttore che innalza falansteri non vede questi come paesaggio e altrettanto fanno l'operaio boschivo o il commerciante di legname nei riguardi della foresta.

Si è detto della vista e del suo ruolo fondamentale nella formazione del rapporto, dell'impressione paesaggistica. Non sembra si debbano, tuttavia, dimenticare le esperienze degli altri sensi che pure concorrono allo scopo: i suoni e i rumori colti dall'udito (non a caso, si parla spesso di paesaggio musicale); i profumi e gli odori che pervengono all'odorato (chi può dimenticare gli aromi della terra natia o l'odore del mare o dell'erba bagnata?); e, ancora, le brezze, il vento, le bufere, il tepore dell'aria primaverile, la sofficità del muschio e delle sabbie o la durezza della roccia, avvertiti dai sensi tattili; infine, tutta la gamma di sapori che si possono gustare e che sono in grado di generare sensazioni particolari proprio perché legati a particolari luoghi. Da quest'ultima considerazione nasce l'attenzione al paesaggio gustativo, di cui è divenuto specialista il citato geografo Jean-Robert Pitte.

Vorrei anche aggiungere che non è solo la superficie terrestre a destare in noi quell'impressione sensibile generale e quella gamma di sentimenti in cui consiste il paesaggio. Ne è un elemento integrante anche il cielo: tutti conosciamo gli azzurri intensi, quel magnifico cielo blu tanto caratteristico delle alte montagne e dei mari del Sud, come conosciamo i cieli azzurrini delle pianure, i grigi, lattiginosi, cieli del Nord o i cupi cieli delle giornate gonfie di pioggia. Il cielo da solo non forma il paesaggio, ma ne è un elemento, come il suolo, ma in misura minore del suolo che, con la sua vegetazione, ma anche e soprattutto con le opere

umane, rappresenta il fondamento del paesaggio.

Sin qui, il paesaggio *tout-court*. A proposito del quale vale ancora la pena ricordare quanto ebbe a dire il geografo tedesco H. Carol (1956: 111) il quale si chiedeva che cosa fosse il paesaggio e doveva poi concludere affermando che questo era il grande problema irrisolto della geografia. E si vuole pure rammentare come il filosofo Georg Simmel (1957: 141) sostenesse che un paesaggio non è dato da un insieme di elementi (alberi, acque, prati, campi, colline, case, mille cambiamenti della luce e delle nuvole) perché "la nostra coscienza ha bisogno di una nuova totalità, unitaria, che superi gli elementi, senza essere legata ai loro significati particolari e senza essere meccanicamente composta da essi". Per chiarire meglio il suo concetto, propone l'esempio della biblioteca, dicendo che non basta una quantità di libri accatastati per fare una biblioteca. Essa lo diventa, senza togliere o aggiungere alcun libro, quando un concetto unificante li ordina secondo il proprio criterio formale.

Nella lingua tedesca il vocabolo "paesaggio" - *Landschaft* - esemplifica bene il concetto sopra espresso (NIEF, 1967: 32; cit. in Andreotti, 1996: 29). Esso è formato da due parti: il sostantivo *Land-* e il suffisso *-schaft*. Il sostantivo *Land-* indica il paese, l'individuale; *-schaft* significa il collegato. Risalta allora immediatamente il rapporto tra il soggetto e la molteplicità: se il paesaggio fosse solo la somma di un insieme di oggetti sarebbe solo *-schaft*; per divenire *Landschaft* occorre il prefisso *Land-* cioè l'individualità che dà peculiarità all'insieme.

Il paesaggio culturale

Prendendo ora in considerazione il paesaggio culturale, è bene premettere che è tanto più difficile definire tale concetto in quanto, a un'idea di paesaggio non ancora specificata o perlomeno sulla quale non c'è accordo tra i geografi, si aggiunge una qualifica di ampia ricchezza polisemica. Basti

pensare che gli antropologi Clyde Kluckhohn e Alfred L. Kroeber, in un volume pubblicato nel 1952, hanno dato più di duecento definizioni del concetto di cultura. Tale concetto non ha avuto una propria elaborazione in geografia che lo mutua dall'antropologia, intendendo, con questo, i comportamenti di comunità o etnie, o dalla storia, interpretandolo allora come civiltà. Raramente si ricorre al senso umanistico della nozione, cioè agli aspetti legati al pensiero e alle qualità, considerando la cultura al modo di Heidegger (1950; trad. ital., 1968: 69) come "realizzazione dei supremi valori mediante la cura dei più alti beni dell'uomo".

Per quanto mi riguarda, avendo definito il paesaggio un rapporto tra l'uomo e i luoghi, sono convinta che tale rapporto si instauri favorevolmente soprattutto tramite la conoscenza, cioè la cultura. Allora il paesaggio culturale sarebbe l'impressione suscitata da quei luoghi di cui l'osservatore o il visitatore riescono a comprendere il linguaggio tramite il patrimonio culturale diretto o indiretto. Per patrimonio culturale diretto intendo quel rapporto in cui le suggestioni dei luoghi si esercitano minimamente perché il bagaglio culturale è già tutto dell'osservatore. Si intende, invece, per patrimonio culturale indiretto quel rapporto in cui maggiormente sollecitante è il segnale culturale tutto presente nel territorio.

Nella realtà, poi, non vi è sostanziale differenza tra paesaggio e paesaggio culturale: li distingue soltanto l'atteggiamento spirituale, il momento psichico, la riflessione storico-filosofica. E ciò in quanto il paesaggio culturale è il risultato di un dualismo dialettico, di un colloquio fra la cultura e l'apparenza storica. La cultura interviene e illumina i luoghi, aiuta a decifrarne i significati e a interpretarne i messaggi.

Ancora si potrebbe dire che il paesaggio culturale è l'ipostasi della storia nel territorio perché ciò che è stato in etica, in estetica, in architettura, in filosofia, in progresso o in decadenza, in carestia o in abbondanza, in guerra o in pace, in storia o in mito, in momenti di religiosità o di agnosticismo, è tutto scritto nel profilo dei luoghi e può essere messo in evidenza da chi li osserva.

Il paesaggio culturale trentino

È sembrato necessario premettere i concetti sopra espressi per poter parlare del paesaggio culturale trentino. A proposito del quale, è lecito anzitutto chiedersi se esista davvero a Trento e in Trentino un paesaggio culturale ossia quel paesaggio che, attraverso i suoi aspetti, mostri in modo completo, soddisfacente, originale, inconfondibile, il suo essere divenuto tale in seguito a un percorso esteticamente singolare, naturalmente maturato, spontaneamente costruito.

La risposta è difficile. Si ha tuttavia l'impressione di non sbagliare dicendo che molto del paesaggio trentino è paesaggio culturale. Il quale non ha, tuttavia, un carattere definito, riassumibile in pochi tratti storico-antropologici, come accade, invece, per il Sudtirolo dove la compattezza della comunità ha originato un paesaggio etnico, puro, uniforme.

Il paesaggio trentino soffre, in particolare, di fenomeni di acculturazione, di mutamento culturale e di assimilazione dovuti, a nord, all'influenza dell'etnia tedesca; a ovest, a influssi lombardi; a sud, sud-est, a influenze veneziano-venete. La cultura trentina (e con essa il suo paesaggio) è qualcosa che non si riferisce quasi mai a un carattere peculiare e inconfondibile, ma che afferisce ora all'una ora all'altra delle aree contermini. Non solo; ma essendo priva di una forte peculiarità, essa ha spesso tralignato in funzione di esigenze economico-turistiche. Tale momento di rilassatezza culturale si incontra proprio in quelle che erano le più pittoresche e suggestive vallate, come Fassa e Fiemme, dove, a esempio, si sono lasciati edificare il complesso di Fassalaurina a Mazzin e altre devastanti costruzioni a Campitello; dove, a Predazzo, si è sbancata la montagna per far posto a strutture sportive e ipermercati. Stessa sorte hanno subito la valle di Sole, con i villaggi turistici di Marilleva, Folgàrida, Costa Rötian, e la val Rendena, con i guasti prodotti a Madonna di Campiglio e altrove.

La mancanza di un carattere ben definito del Trentino lo ha reso e lo rende permeabile a molte influenze. Il paesaggio trentino

offre, con pochissime eccezioni, difformità di aspetti anche perché, sino a qualche decennio fa, ogni intervento sul territorio è stato lasciato all'arbitrio di ogni capriccio. E se questo può essere accettabile per i maggiori centri abitati, quali Trento, Rovereto, Riva del Garda, Mezzolombardo e Cles, sporca, in certo qual modo, la universale percezione montana quando s'instaura, invece, in piccoli centri vallivi, lungo le stesse valli o in minuscole convalli.

L'impronta generale del paesaggio trentino è quella di non avere paradigmi. La stessa città di Trento, nel suo centro storico, manifesta nell'architettura linee rinascimentali e ciò è dovuto al fatto che i principi-vescovi, in particolare Johannes Hinderbach e Bernardo Clesio, che rinnovò il volto della città in vista del Concilio, erano fortemente intrisi di umanesimo. Dunque, ancora carenza di carattere autoctono e autonomo.

Le cause di questi fenomeni sembra di doverle riscontrare, in primo luogo, nella commistione di caratteri antropologici diversi, che non è di oggi, ma risale a secoli addietro. I viaggiatori che nel passato sono transitati per la nostra regione e ne hanno lasciato testimonianza, hanno spesso accennato, con fastidio, all'impatto con il territorio trentino e le sue genti. Si ricorda, per tutti, Francesco Gemelli Careri (1693: 303) che, alla fine del Seicento, faceva notare come, essendo Trento posta "ai confini di Italia e Germania, sogliono farvi domicilio i peggiori di amendue le nazioni".

Si deve poi sottolineare che nel Trentino la cultura latina è arrivata sempre mediata, mentre la cultura tedesca è stata assimilata in quanto imposta. Il territorio trentino - e dunque il suo paesaggio - è un caleidoscopio ove a un'acculturazione ora latina, ora germanica, segue un'assimilazione ibrida dell'una e dell'altra e, infine, un mutamento culturale che, innestandosi sulle due precedenti, ha indebolito il tessuto tradizionale in modo da consentire così indiscriminatamente l'accesso all'attuale esplosione economico-turistica che ha comportato benessere, certo, ma anche degrado ambientale e paesaggistico.

A fronte di un paesaggio offerto stupen-

damente dalla natura, ma corrotto da quegli interventi cui si è fatto cenno e dalla debolezza di tradizioni autentiche e positive, il Trentino propone, tuttavia, molti momenti di paesaggio squisitamente culturale, a esempio, nelle sue valli di Cembra e del Fersina. Nella prima, la peculiarità delle strutture agricole e delle soluzioni abitative presenta originali scorci architettonici e paesaggistici. Nella scenografia dei campi terrazzati e di ordinate coltivazioni a vite, si inseriscono alcuni nuclei storici, costituiti da costruzioni particolari: i *cormèi* o *quartieri*, un compatto, serrato, aggrupparsi di case massicce, attraversate dai caratteristici passaggi coperti o *porteghi*, innalzate in pietra, senza intonaco o intonacate a malta. Alla base degli edifici, robusti zoccoli agiscono da contrafforti per assicurare perfetta resistenza alla spinta proveniente dalla dinamica dei versanti su cui sorgono, mentre, nel complesso, è tutto un affascinante scorrere di scale e scalette, balconi aggettanti e angoli rientranti.

Altrettanto ben definito è il carattere della valle del Fersina, ma ciò è dovuto al fatto che essa è abitata da genti di etnia tedesca che risentono di certi costumi tipici del Trentino, simili ad altri dell'arco alpino.

In base a quanto espresso, sembra di poter chiarire perché molto del paesaggio trentino è paesaggio culturale. E ciò in quanto quel suo non essere stato prodotto secondo i moduli cui si è sopra accennato mostra con più chiarezza di altri paesaggi, squisitamente connotati di cultura, il percorso che ha compiuto. Paradossalmente quel non risentire di una cultura connotata, cioè inequivocabile, fa emergere con maggior evidenza quel suo essere stato al confine fra due popoli, fra due etnie, quel suo aver patito o appreso dagli uni o dagli altri, quella sua ambigua neutralità dovuta ora agli allettamenti mediterranei e ora ai richiami alpestri.

Ma il problema non può essere posto così semplicemente. Vi sono molteplici coefficienti da analizzare per poter incominciare a comprendere come questa terra non si sia, in definitiva, creata un paesaggio a sua immagine e somiglianza. E, invece, sempre a im-

magine o germanica o lombarda o veneziana; o, perlomeno, con temi ora qua ora là affioranti che richiamano simili influenze.

Se per cultura s'intende anche il processo storico reso evidente dai comportamenti caratteriali, architettonici, urbanistici, agresti; se tutto questo è vero, la non precisa identità culturale trentina mostra, proprio per tali motivi, con assoluta evidenza, la cultura di confine etnico e politico che ne fa un territorio eclettico in ogni sua manifestazione.

A questo proposito bisogna subito distinguere fra culturale e antropologico.

Certi costumi tipici del Trentino, certo comportamentalismo, certe tradizioni e altro ancora, rientrano nella sfera della cultura antropologica e non in quella umanistico-letteraria-artistica alla quale si preferisce riferirsi. E, infatti, quel comportamentalismo si riscontra, quello medesimo, con poche varianti, in tutto l'arco alpino; per-

ché si è qui imposto un certo determinismo suggerito sia dalle limitate risorse umane, quali erano a disposizione nei secoli scorsi, sia, dall'altra parte, dal predominio dei fattori naturali, quali l'isolamento, il tipo di colture che derivano dall'ambiente alpino, il freddo, la neve, il gelo, e, non ultimo, il sistema dell'allevamento secondo l'alpeggio e certe forme di transumanza.

Ma questo - si ripete - è oggetto di studio dell'antropologia. Così come sono oggetto dell'antropologia certe riluttanze alla socialità, certe chiusure psicologiche, una certa tendenza all'isolamento ambientalistico e, finalmente, qualche favore nei confronti di alcuni atteggiamenti retorici, condivisi anch'essi nell'ambito di tutta l'area alpina.

prof.ssa Giuliana Andreotti

Dipartimento di Scienze Filologiche e Storiche
Facoltà di Lettere e Filosofia
Università di Trento

BIBLIOGRAFIA

AA. VV., 1987 - *Immagine soggettiva e ambiente*. Unicopli, Milano.

ANDREOTTI G., 1994 - *Riscontri di geografia culturale*. Colibrì, Trento.

ANDREOTTI G., 1996 - *Paesaggi culturali. Teoria e casi di studio*. Unicopli, Milano.

ANDREOTTI G. (a cura), 1997 - *Prospettive di geografia culturale*. La Grafica, Mori (Tn).

ANDREOTTI G., 1998 - *Alle origini del paesaggio culturale. Aspetti di filologia e genealogia del paesaggio*. Unicopli, Milano.

AUGÉ M., 1992 - *Non-lieux. Introduction à une anthropologie de la surmodernité*. Editions du Seuil, Paris.

BERDOULAY V., PHIPPS M., 1985, *Paysage et système*. Editions de l'Université d'Ottawa, Ottawa.

BERQUE A., 1984 - *Paysage-empainte, paysage matrice: éléments de problématique pour une géographie culturelle*. L'Espace Géographique, 1: 33-34.

BIASUTTI R., 1947 - *Il paesaggio terrestre*. Utet, Torino (2a ed. a cura di G. Barbieri, 1962 - Utet, Torino).

CAROL H., 1956 - *Zur Diskussion um Landschaft und Geographie*. Geographica Helvetica, 11: 111-132.

COSGROVE D. E., 1998 - *Social formation and symbolic landscape*. The University of Wisconsin Press, Madison (Wisc.).

GAMBI L., 1961 - *Critica ai concetti geografici di paesaggio umano*. Faenza, F.lli Lega (ristamp. in: Gambi L., 1973 - *Una geografia per la storia*. Einaudi, Torino, 148-174).

GEMELLI CARERI F., 1693 - *Viaggi per l'Europa*. Rosselli, Napoli.

HEIDEGGER M., 1950 - *Holzwege*. Frankfurt am Main, Klostermann (trad. ital., 1968 - La Nuova Italia, Firenze).

HELLPACH W., 1911 - *Geopsyche. Die Menschenseele unter dem Einfluss von Wetter und Klima, Boden und Landschaft*. W. Engelmann, Leipzig (rist., 1950 - Stuttgart; trad. ital., 1960 - Paoline, Roma; 1973(5a) - Paoline, Roma; Saie, Torino).

JORDAN T. G., ROWNTREE L., 1982 (3a) - *The human mosaic. A thematic introduction to cultural geography*. Harper & Row, New York (1 ed., 1971).

KLUCKHOHN C., KROEBER A. L., 1952 - *Culture: a critical review of concepts and definitions*. Peabody Museum of American Archeology and Ethnology, Harvard University, Cambridge (Mass.) (trad. ital., 1982 - Il Mulino, Bologna).

KLUCKHOHN, C., - 1962, *Culture and behavior*. Free Press of Glencoe, New York.

LEHMANN H., 1986 - *Essays zur Physiognomie der Landschaft*. (Hrsg. von Anneliese Krenzlin u. Renate Müller), «Erdkundliches Wissen» 83, Franz Steiner Verlag Wiesbaden, Stuttgart.

NEEF E., 1967 - *Die theoretischen Grundlagen der Landschaftslehre*. Haack-Gotha, Leipzig.

PICCARDI S., 1986 - *Il paesaggio culturale*. Pàtron, Bologna.

PICCARDI S., 1987 - *Il paesaggio culturale in geografia*. Cultura e Scuola, 101: 157-161.

PITTE J.-R. (dir.), 1997 - *Apologie pour la Géographie*. Société de Géographie, Paris.

SESTINI A., 1963 - *Appunti per una definizione di paesaggio geografico*. In: Migliorini E. (a cura), *Scritti in onore di "Carmelo Colamonicò"*. Loffredo, Napoli: 272-286.

SIMMEL G., 1957 - *Philosophie der Landschaft*. In Simmel G., *Brücke und Tür. Essays des Philosophen zur Geschichte, Religion, Kunst und Gesellschaft*. K. F. Kochler, Stuttgart: 141-152.